



CACCIATORI E CINOFILI

di Cesare Bonasegale

Il mondo della caccia raramente coincide col mondo della cinofilia venatoria.

Le motivazioni dei cinofili e la figura dei Giudici

Il cacciatore

Il cacciatore con la “C” maiuscola trae grandi gratificazioni dal buon cane da ferma, per la sua efficacia nel riempire il carniere e per il contributo a trasformare la caccia in un esercizio ricco di valori estetici. E ciò è tanto più vero oggi, sia perché la scarsità della selvaggina condanna irrimediabilmente il cane che sciupa le poche occasioni di incontro, sia perché la qualità del lavoro è tutto quel che resta nelle frequenti giornate di caccia trascorse senza sporcare le canne del fucile.

Il cacciatore vero – nel cui bagaglio tecnico c’è anche abilità di sparo – caccia preferibilmente da solo (perché la scelta del terreno e del modo con cui esplorarlo fan parte della sua personale “sapienza” venatoria); ragion per cui l’esibizione delle doti del “buon cane” resta un fatto privato che non viene sbandierato; parimenti è piuttosto raro che il buon cacciatore partecipi alle prove cinofile perché le soddisfazioni che possono da ciò derivargli sono solo un sovrappiù; inoltre, in periodo di caccia aperta, egli immancabilmente sceglie di andar per boschi o risaie col fucile in spalla affiancato dal proprio cane, piuttosto che fare centinaia di chilo-

metri per esibirlo un quarto d’ora (pagando) di fronte ad un presunto “esperto” (spesso solo di nome).

Premesso quindi che i casi in cui il cacciatore con “C” maiuscola si dedica alle prove di lavoro sono abbastanza rari...quei pochi che lo fanno, hanno per lo più finalità zootecniche; ed infatti producono qualche cucciolata che concretizza il frutto della selezione attuata mediante i risultati ottenuti dai loro cani nelle prove di lavoro.

Il cinofilo

La maggioranza dei cinofili invece è costituita da personaggi che cercano di trarre dal loro cane le soddisfazioni che a caccia non sanno ricavare, sia perché il più delle volte sono degli incorreggibili “padellari”, sia perché non sanno “leggere” il terreno né capire la selvaggina (ed infatti la loro caccia consiste nella cattura di fagianacci la cui libertà si calcola in ore). Quindi, spesso irrisi dai colleghi nembrotti per la loro inettitudine venatoria, si rivalgono vantando il possesso di cani che – condotti da un professionista allo scopo ben retribuito – collezionano altisonanti risultati in prove di lavoro, di cui peraltro solitamente non sono neppure

spettatori. E in alcuni casi, questa strana forma di protagonismo assume proporzioni maniacali che li induce ad acquistare cani a destra e a manca, fino a riempire quasi totalmente il furgone del dresseur di fiducia (ed in ciò sono assimilabili a quegli “sportivi” che non hanno mai tirato un calcio ad un pallone, ma che si comprano una squadra di football per divenire incontrastati primattori nella loro città). Per lo stesso motivo il cinofilo continua a spendere un sacco di soldi per far collezionare CAC ai suoi cani anche dopo esser stati proclamati Campione (e se per ottenere simili gratificazioni bisogna conquistarsi la simpatia di giudici compiacenti, alcuni pseudo-cinofili son disposti a fare anche quello). Il momento di massima gloria consiste infatti nell’esibire agli amici i risultati di prove di lavoro pubblicate su riviste di settore.

Il Giudice

Una variante a questo schema è rappresentata dal cinofilo che invece decide di diventare “giudice” (alias “esperto”).

I Giudici che sono anche cacciatori con la “C” maiuscola si contano sulle dita (e purtroppo spesso non sono

disponibili perché preferiscono andare a caccia anziché a giudicare) mentre gli altri sono per lo più venatoriamente tanto poco dotati che – se capita di vederli sul terreno con il fucile in spalla e col proprio cane – fanno sorgere il dubbio su come possa un cacciatore così scalcinato emettere un giudizio attendibile sul valore venatorio dei cani che gli vengono presentati. In altre parole, nella maggioranza dei casi sono una variante dei “cinofili proprietari”, con la differenza che – invece di pagare un conduttore professionista perché addestrati e conduca il loro cane – si fanno pagare per andare a giudicare i cani altrui. Del resto per diventar “giudice” non bisogna dimostrare di essere un valido cacciatore, bensì sostenere un esame teorico di carattere zootecnico (di livello piuttosto elementare) fare un certo numero di assistentati con giudici già abilitati e quindi un esame sul campo. Poi nella prova ci sarà un valido accompagnatore che dice come prendere il terreno e dove

è probabile fare l’incontro; quindi anche un cinofilo che **magari** è una schiappa sul terreno di caccia e **magari** non ha mai prodotto risultati di rilievo come allevatore, diventa nientemeno che “giudice”, per la qual cosa verrà guardato col massimo rispetto dai “cinofili semplici”... che anzi faranno di tutto per ingraziarselo e quindi **magari** ottenere, in qualche raro caso, un benevolo giudizio per i loro cani.

Il dirigente

L’assunzione di una carica elettiva di un Organo cinofilo rappresenta un’ulteriore evoluzione (o una alternativa) nella carriera di un cinofilo; ed è una soluzione che viene affrontata in termini costruttivi da coloro che hanno la volontà (e la capacità) di svolgere un’attività utile per l’Associazione nel cui direttivo sono stati eletti. Ma non mancano (anzi abbondano) quelli per i quali la nomina rappresenta solo la conquista di un cadreghino di visibilità che conferisce un alone di presti-

gio. E in questi casi, una volta raggiunto quel traguardo, il loro contributo alla guida dell’Associazione si azzera, sia per incapacità che per indolenza, tanto che il più delle volte disertano le riunioni o (quando partecipano si addormentano sulla sedia). Salvo però riattivarsi sei mesi prima del termine del mandato per dannarsi nell’intento di raccattare deleghe che consentano il rinnovo dell’incarico. E se per raggiungere lo scopo devono buttare a mare chi è capace di fare (...ed effettivamente fa) il bene dell’Associazione, non hanno dubbio alcuno perché l’unica cosa che conta è la soddisfazione della loro ambizione cinofila. L’unica attenuante a questo comportamento è che nella loro vita, la cinofilia ha riservato ben poche altre gratificazioni.

Questo è il quadro all’interno del quale è esplosa la crisi che oggi affligge la cinofilia venatoria.

Come dire che è tutto coerente!